

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 65 (1993)
Heft: 3

Artikel: "Repubblica Democratica Tedesca" ; La pretesa e la realtà 1945-1989
Autor: Vogel, Winfried
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247103>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

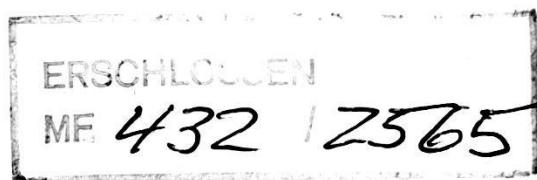
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Repubblica Democratica Tedesca» La pretesa e la realtà 1945-1989

Generale di brigata Winfried Vogel Streitkräfteant
«Stellvertreter des Amtchefs und Leiter Fachabteilungen (Germania)



Suddivisione

A. Introduzione

B. La pretesa e la realtà

- I. Breve quadro degli sviluppi storici (1945-1989)
 1. Gli antecedenti 1945-1948 come zona d'occupazione sovietica (SBZ)
 2. L'introduzione del socialismo 1949-1955: la stalinizzazione de facto
 3. La fine delle rivoluzioni sociali e le prime idee di una riforma (1955-1963)
 4. Ampio potenziamento delle strutture socialiste e ricerca di un modello economico efficiente (1963-1970)
 5. L'era di Honecker (1971-1989)

II. I fondamenti del sistema statale e politico

1. Le contraddizioni intrinseche del sistema
2. Il sistema politico

III. Breve analisi di alcuni esempi scelti

1. Economia
2. Traffico e infrastrutture
3. Scienza e ricerca
4. Edilizia e abitazioni

IV. L'NVA (forze armate popolari): un partner fidato del Patto di Varsavia?

1. Pianificazione operativa
2. Impiego di armi atomiche
3. Le insinuazioni sistematiche in merito alle forze ed alle intenzioni della NATO
4. Un partner fidato

C. Riassunto: perché il crollo?

A. Introduzione

Nelle persone che si interessano soprattutto di sport e che non hanno mai avuto occasione di sperimentare la realtà della RDT sulla propria pelle, questo paese deve avere suscitato le medesime impressioni che desta negli astronomi una supernova: i successi sportivi ai campionati del mondo e le medaglie olimpioniche — erano sempre più numerosi e per le altre nazioni sempre più strabilianti, e poi una grande esplosione, un collasso rapido e brutale, la scomparsa nel nulla, come una brace incandescente che si consumi rapidamente.

Ma la RDT non era forse anche un membro di tutto rispetto del club dei 10 maggiori paesi industrializzati del mondo? Eppure, all'improvviso, non è stato più possibile produrre nulla, vendere nulla, fino allo sfacelo totale.

Il mio dire vuole essere un tentativo di compendiare in poco spazio la materia di un seminario di livello superiore, cercando di dare una risposta a numerosi interrogativi. E molte delle risposte dovranno essere date nel corso della discussione, di molte altre vi resterà debitore.

B. La pretesa e la realtà

I Breve quadro degli sviluppi storici (1945-1989)

1. Gli antecedenti 1945-1948 come zona d'occupazione sovietica (SBZ)

Esattamente come la Repubblica Federale di Germania, la RDT è nata da un regime di occupazione.

Per la sua struttura e conformazione sono stati rilevanti tre fattori:

- l'esempio del sistema dell'Unione Sovietica, nel 1945 caratterizzato dallo stalinismo;
- l'ideologia del comunismo di Marx ed Engels;
- le tradizioni ed i sogni del socialismo.

Nella pratica della vita politica e sociale quotidiana e nello stato di profonda prostrazione fisica e intellettuale dopo il crollo del Reich germanico l'8 maggio 1945, il primo fattore divenne quello determinante.

Il 9 giugno 1945, l'Unione Sovietica installò nella sua zona d'occupazione, in qualità di organo supremo di comando, l'Amministrazione militare sovietica in Germania (SMAD). Con il suo ordine N.2 del 10 giugno 1945, quest'organismo permise la fondazione di «partiti antifascisti» e di «liberi sindacati e organizzazioni», appoggiando soprattutto, per evidenti motivi d'interesse, il partito comunista

tedesco (KPD). Nel corso degli ultimi anni di guerra, i quadri supremi di detto partito erano già stati preparati nell'Unione Sovietica per il giorno in cui avrebbero preso il potere in Germania. Poco prima dell'8 maggio 1945 vennero trasportati in aereo in Germania come «Gruppo Ulbricht» (v. Wolfgang Leonhard: «Die Revolution entlässt ihre Kinder»).

Altri partiti — SPD, CDU, LPD — poterono sì costituirsi, ma senza un appoggio efficace. Dietro proposta del KPD, tutti i partiti di nuova formazione si raggrupparono nel «blocco dei partiti democratici antifascisti». Con questo atto, i partiti rimasero formalmente indipendenti, ma dato che le deliberazioni potevano essere prese solo all'unanimità, i partiti borghesi disponevano ormai di una libertà d'azione fortemente limitata.

Mentre i comunisti della vecchia guardia (come p. es. Fritz Selbmann, prima del 1933 capo dei comunisti della Sassonia) ritenevano che il «popolo tedesco non era maturo per una sovietizzazione», già il 27 giugno 1945 Walter Ulbricht dichiarava, in un discorso sulla tattica del KPD; «Dobbiamo però aver cura di acquistare un peso preponderante; le persone senza partito devono essere dalla nostra parte... Noi esigiamo che nelle scuole sia abolita la lezione di religione».

Sotto il manto della lotta contro i nazisti e il fascismo, si poterono eliminare le persone sgradite. Al più tardi dal momento della fusione forzata con l'SPD della zona d'occupazione sovietica, avvenuta il 21-22 aprile 1946, la predominanza del KPD divenne egemonia.

È vero che nel quadro della «rivoluzione antifascista-democratica» non si volle realizzare immediatamente l'«instaurazione del socialismo» e la «pianificazione economica totale», però tali obiettivi vennero già nominati come mete a lungo termine. Riforma agraria, giudiziaria, scolastica, nazionalizzazioni nel mondo dell'economia, sotto forma di riforma industriale, non erano ancora delle misure veramente comuniste — anche la CDU nel 1947, con il suo programma di Ahlen, chiedeva delle nazionalizzazioni — ma permisero comunque di creare le premesse necessarie per compiere ulteriori passi in direzione degli obiettivi a lungo termine di stampo sovietico.

Le prime elezioni nei comuni, nei distretti e nelle diete, avvenute nell'ottobre 1946, procurarono al SED (= Partito socialista unitario tedesco) quasi la metà dei voti e dei seggi, però a Berlino dovette subire una notevole sconfitta rispetto all'SPD (48 %).

Nel 1947, la guerra fredda forzò l'orientamento verso l'*«esemplare»* stato sovietico. Le epurazioni negli apparati dei partiti — per esempio nel dicembre 1947 l'Amministrazione militare sovietica in Germania depose i capi della CDU, Ernst

Lemmer e Jakob Kaiser — il blocco di Berlino e la secessione di Tito segnarono la condanna della tesi della «peculiare via tedesca verso il socialismo», portando all'orientamento esclusivo dello stato e dell'economia verso il modello sovietico, ossia staliniano.

Tutti i termini che ancora oggi suscitano in noi qualche brivido, divennero realtà: aziende statali (VEB), norme di lavoro, stakanovismo e movimento di Hennecke, Confederazione tedesca dei sindacati liberi.

Infine, la riforma monetaria dell'estate 1948 approfondì la divisione della Germania, provocando la paralisi dell'organo supremo delle quattro potenze alleate, la Commissione alleata di controllo.

2. L'introduzione del socialismo 1949-1955: la stalinizzazione «de facto»

Il 7 ottobre 1949 — dopo la creazione della Repubblica Federale di Germania, avvenuta l'8 maggio 1949 — si costituì la Camera popolare provvisoria, il parlamento della RDT. Derivava dal Consiglio popolare tedesco, composto sì da rappresentanti eletti, ma comunque fortemente manipolato.

Simultaneamente entrò in vigore una Costituzione che prevedeva una forma di Stato spiccatamente centralista.

La Costituzione conteneva numerose formulazioni che non dicevano niente, ma in compenso creavano la possibilità di interpretarle in qualsiasi modo, conformemente alle intenzioni del partito e per poter perseguitare le forze dell'opposizione. Presidente della RDT divenne il comunista Wilhelm Peck, presidente dei ministri, l'ex-socialdemocratico Otto Grotewohl. I suoi vice erano Walter Ulbricht (SED), Otto Nuschke (CDU) e Hermann Kastner (LDP).

Nell'esprimere i suoi auguri al giovane Stato, Stalin definì la nascita della RDT «una svolta nella storia d'Europa» e sapeva bene quello che diceva. Non ci volle molto, perché il SED conquistasse e dominasse tutto l'apparato statale, la giustizia e le organizzazioni di massa.

Il marxismo-leninismo di stampo staliniano venne dichiarato l'«ideologia dominante». Le libertà politiche vennero ridotte, gli oppositori perseguitati.

L'incertezza del diritto e abusi di ogni genere erano realtà di tutti i giorni.

Il 23 luglio 1952 i 5 Länder (ricostituiti nel 1990) vennero sciolti, mentre le forme economiche borghesi, che in parte esistevano ancora, vennero stalinizzate a tempo di record e di conseguenza rovinate.

Anche la Camera popolare, il parlamento, dopo le elezioni dell'ottobre 1950 comprendeva ormai solo candidati di una lista unitaria di tutti i partiti e rappresentan-

ti delle organizzazioni di massa, come la Confederazione tedesca dei sindacati liberi (FDGB), la Libera gioventù tedesca (FDJ), la Lega democratica femminile tedesca (DFD) e la Federazione culturale.

È una grande tragedia della storia tedesca che i vertici degli organismi statali e del SED, che dopo la morte di Stalin il 5 marzo 1953 avevano perso tutta la loro sicurezza e che praticamente erano stati «collocati in aspettativa» dalle prestazioni catastrofiche dei successori di Stalin nel campo dell'economia, venissero salvati dalla rivolta degli operai tedeschi del 16-17 giugno 1953.

I sovietici dichiararono lo stato d'assedio, misero in movimento i loro carri armati e in ultima analisi stabilizzarono il sistema di Ulbricht, ancora rigidamente staliniano, e che a dire il vero nemmeno loro volevano più.

Per garantirsi la sua posizione di dominio, il SED si serviva:

- del proprio apparato di partito, con innumerevoli funzionari a tempo pieno e relativi aiutanti;
- dell'apparato statale nel suo complesso (amministrazione, giustizia, polizia, esercito, media);
- delle organizzazioni di massa, dai giovani pionieri, fino ai sindacati.

Esso faceva ricorso senza nessuno scrupolo:

- al terrore per schiacciare l'opposizione;
- ad una forma di neutralizzazione delle persone senza interessi politici, concedendo loro delle nicchie private;
- all'ideologia, come elemento di unione fra le élite dominanti.

3. La fine delle rivoluzioni sociali e le prime idee di una riforma (1955-1963)

L'agognata collettivizzazione completa si stava rivelando un processo lento e che incontrava pure opposizione. L'economia pianificata mostrava sempre più chiaramente i propri punti deboli. Per tale motivo, in questi anni ai suoi congressi il SED deliberava prevalentemente programmi con l'obiettivo di ammorbidire l'irrigidimento culturale e intellettuale, sviluppare le scienze e l'economia e permettere di diventare più efficienti e concorrenziali. Per un certo tempo, i successi parziali ottenuti frenarono l'emigrazione dei cittadini della RDT verso l'Occidente, ma alla fine, il 13 agosto 1961, ci si vide costretti ad erigere quello che è stato il monumento all'incapacità comunista: il Muro di Berlino ed i reticolati di filo spinato, con mine, strisce della morte e impianti a fuoco automatico, da Lubecca fino ad Hof.

4. Ampio potenziamento delle strutture socialiste e ricerca di un modello economico efficiente (1963-1970)

Questo periodo è caratterizzato da innumerevoli regressi, dopo un breve periodo di stabilizzazione della vita intellettuale e dello standard di vita.

La nuova Costituzione del 6 aprile 1964 sanciva definitivamente il ruolo guida del SED e del marxismo-leninismo come ideologia dominante. Di conseguenza, l'elenco dei diritti costituzionali dei cittadini venne stilato dal partito, in forma di obbligo a collaborare attivamente al partito stesso e strutturato come programma da concretizzare.

L'Unione Sovietica, interessata alla coesistenza pacifica ed al sicuro mantenimento dello status quo in Europa, scelse la via della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), una via che in ultima analisi doveva rivelarsi pericolosa per gli stessi sovietici e per gli altri membri del Patto di Varsavia. Nella RDT andarono aumentando i problemi con la Cecoslovacchia, la Polonia e l'opposizione interna.

Le ovazioni riservate al cancelliere Willy Brandt in occasione della sua visita a Erfurt, nel marzo 1970, furono un chiaro segnale d'allarme per la labilità della situazione interna della RDT in tutti i campi. A parte le soluzioni scritte sulla carta, con una mano di vernice pseudoscientifica, e le dichiarazioni di fede sulla forza del vittorioso socialismo, il sistema di Ulbricht, completamente burocratizzato, non aveva più niente da offrire.

5. L'era di Honecker (1971-1989)

Oltre che dalla lotta del partito nei campi classici delle carenze economiche, intellettuali e culturali, questo periodo è caratterizzato dai successi della politica di distensione di Willy Brandt. Il 18 settembre 1973 la RDT entrò a far parte dell'ONU insieme con la Germania federale, conseguendo così l'importante obiettivo del riconoscimento internazionale.

Questo portò ad una distensione interna, sia nel paese del «socialismo reale» che nella Germania federale, dove c'erano stati già problemi anche solo per nominare i propri vicini: «SBZ» (zona d'occupazione sovietica), «Fenomeno» (Kurt Georg Kiesinger), «cosiddetta RDT» (CDU), «RDT fra virgolette» (la stampa del gruppo Springer).

Il trattato quadripartito e il trattato-quadro fra la RDT e la Germania federale portarono a normalizzazioni e facilitazioni per i cittadini, l'economia e gli scambi culturali. Iniziò però anche la politica statale di delineare bene i confini; l'obietti-

vo dell'avvicinamento o addirittura l'idea della Germania unita scomparvero dall'orizzonte. La relativa strofa dell'inno nazionale della RDT, in cui si parlava della «Germania, Patria unita», non venne più cantata né citata.

Il 7 ottobre 1974 la Costituzione della RDT venne «continuata» per tener conto dei nuovi sviluppi. La «perpetuazione della Nazione tedesca» venne sacrificata all'affermazione, secondo cui la RDT «per sempre e irrevocabilmente è alleata dell'URSS e inseparabile componente della comunità di stati socialisti» (articolo 6).

Il resto è noto: decadenza sempre più accentuata, penosi tentativi di mascherarla e di trarre in inganno, falsificazione sempre più sfacciata dei risultati delle votazioni ancora il 7 settembre 1989, le indimenticabili parole di Honecker sul Muro che sarebbe durato oltre 100 anni e la sua poesiola «Né bue né asino possono arrestare il socialismo nella sua corsa!» La fine è stata l'ondata di profughi dalla RDT verso l'Ungheria e la Cecoslovacchia, le dimostrazioni di Lipsia, la caduta di Honecker il 14 ottobre 1989 e infine il crollo di tutto il sistema il 3 dicembre 1989.

II I Fondamenti del sistema statale e politico

1. Le contraddizioni intrinseche del sistema

Sono già risultate chiaramente dalla descrizione della storia della RDT:

- fino al 1961, nella politica pratica la precedenza venne data agli obiettivi ideologici e programmatici, chiaramente concretati nella completa trasformazione delle strutture di governo, della società e dell'economia con metodi marxisti-leninisti, nell'ottica di Stalin;
- a partire dal 1961, si manifestano chiaramente notevoli contraddizioni elementari ed esistenziali fra, da una parte, gli obiettivi sociali e politici ed i metodi di conduzione e, dall'altra, le esigenze e le necessità improrogabili e invariabili di una moderna società industriale efficiente, come si vorrebbe essere o diventare. Tutto questo causò numerosi cambiamenti della rotta politica e relativizzazioni delle corrispondenti direttive ideologiche. «Pertanto la RDT non è caratterizzata da un ordine monolitico, bensì contraddittorio. Le norme ideologiche, da una parte, e le necessità concrete, dall'altra, forgiano il doppio carattere della RDT... La RDT oscilla quindi fra il progresso e il dogmatismo, fra la modernità e la mentalità piccolo borghese;...

L'irrazionalismo radicato nella storia tedesca è stato sostituito — almeno nell'opinione pubblica dalla cieca fede nella scienza...» — scrive il politologo Prof. Dr.

Hermann Weber già nel 1985. E fu anche contro tali contraddizioni e la necessità di dover sempre reagire alle sfide lanciate dalla politica della Germania federale e dell'URSS che alla fine venne a frantumarsi la RDT.

2. Il sistema politico

a) Il monopolio del Potere del SED e la sua pretesa di guidare il paese erano già ancorati nell'articolo 1 della Costituzione:

La Repubblica Democratica Tedesca è uno stato socialista degli operai e dei contadini. Rappresenta l'organizzazione politica dei lavoratori delle città e delle campagne, sotto la guida della classe operaia e del suo partito marxista-leninista. Il partito crede di disporre di una «visione scientifica del mondo», che ad esso solo permetterebbe di praticare una politica basata sulla scienza — e quindi praticamente intoccabile. Le deliberazioni del partito diventavano leggi o avevano praticamente forza di legge.

b) Mediante l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, nell'ottica ideologica si eliminava la causa dei conflitti di classe nella società. Regnava solo l'armonia. L'articolo 3 della Costituzione definiva la politica come «agire in comune», come «alleanza di tutte le forze del popolo». Il tentativo di presentare o addirittura far affermare opinioni o interessi di carattere diverso veniva considerato contrario al sistema e quindi doveva essere soppresso. Di conseguenza, l'opposizione politica non esisteva.

c) La «*legalità socialista*» vigente (articolo 19 segg.) era esattamente il contrario di quello che noi intendiamo per un ordinamento giuridico indipendente e neutrale, posto al di sopra della politica. Il sistema giuridico aveva lo scopo di proteggere il sistema di potere del partito e della classe dominante. Anche i giudici erano assoggettati alle istruzioni ed ai controlli statali.

I diritti costituzionali fondamentali ed i diritti dell'uomo, come p. es.

- libertà d'opinione;
- libertà di stampa;
- libertà di riunione;
- libertà di coalizione;

erano limitati e venivano garantiti solo «in conformità ai principi ed agli obiettivi della Costituzione».

Reati definiti in modo nebuloso ed elastico, come:

- «Sobillazione antinazionale» (§ 106);
- «Formazione di gruppi antinazionali» (§ 107);

- «Assembramenti» (§ 217) - «Costituzione di associazioni per scopi illeciti» (§ 214);

- «Vilipendio alla nazione» (§ 220);

venivano puniti con pene draconiane, aprendo porte e cancelli ad abusi di ogni genere da parte dei tribunali.

d) L'intero apparato statale e la vita privata erano oggetto di una sorveglianza ininterrotta e assoluta da parte della *dittatura della sicurezza dello stato, la Stasi*. Questa «autorità in proprio», con circa 85.000 collaboratori a tempo pieno, 109.000 collaboratori attivi non ufficiali e, per quanto si può stimare, altri 400.000 collaboratori non ufficiali, attivi di caso in caso, praticamente non era soggetta a nessun controllo. Vero stato nello stato, vantava innumerevoli privilegi, dai vantaggi concessi ai figli dei suoi collaboratori, a negozi e quartieri residenziali propri, fino alla possibilità di acquistare auto e ottenere permessi di viaggio.

e) Nello statuto del partito (cifra 23) il principio basilare dell'organizzazione del partito stesso e dello stato veniva indicato con l'espressione, per noi difficilmente comprensibile, di «centralismo democratico». In tale statuto si parlava da una parte di elezioni democratiche dei quadri del partito, dalla base verso i vertici, ma pure e molto di «severa disciplina di partito» e «disciplinata sottomissione della minoranza alle deliberazioni della maggioranza». In pratica però i dirigenti dei livelli inferiori del partito venivano «eletti» dietro proposta degli-organi superiori, mediante liste unitarie senza candidati d'opposizione, in altre parole venivano semplicemente confermati.

Questo principio partitocratico determinava anche le elezioni nei collettivi e nella Camera popolare. Nell'art. 47.2 della Costituzione era sancito come «principio portante della struttura statale». Gli organi statali, dal presidente dei ministri fino al sindaco del comune più insignificante, erano integrati in due gerarchie: da una parte quella dell'apparato di governo (come da noi) e dall'altra quella del partito, che aveva sempre la precedenza.

f) Alla base dell'*economia nazionale*, ma anche di tutti gli altri settori della società, c'era il principio del *dirigismo e della pianificazione* (articolo 9.3). Il sistema delle aziende statali (VEB) e delle cooperative statali di produzione (LPG) nell'agricoltura produceva solo in conformità con le esigenze della pianificazione economica, generalmente senza nessuna considerazione della qualità, secondo criteri puramente quantitativi e rinunciando intenzionalmente a qualsiasi sistema di formazione dei prezzi. Questa è una delle ragioni principali per cui l'economia della CSI non riesce a partire: infatti dopo due generazioni nessuno è più capace di ricordarsi come si forma il prezzo di una merce.

Si trattava di un sistema che produceva senza prendere in considerazione i costi, il che da una parte permetteva di ottenere prodotti senz'altro di punta (p.es. nella tecnologia aerospaziale e dell'armamento), ma dall'altra doveva essere pagato con crescenti sintomi di carenza nella maggior parte dei rimanenti settori di produzione. Alla fine, questo sistema ha portato al collasso totale.

g) Mediante un imponente strumentario di *mobilitazioni di massa, agitazione e propaganda*, queste «conquiste» venivano sempre vantate come il frutto del migliore dei sistemi possibili. I mass-media non avevano il compito di criticare, bensì di appoggiare e difendere. L'affiliazione ai partiti ed alle organizzazioni di massa veniva propagandata e incoraggiata intensamente e considerata una dimostrazione di lealtà politica. Rappresentava quindi una premessa indispensabile per l'ascesa professionale e sociale. Nel 1989 il SED contava oltre 2,3 milioni di membri. Praticamente quasi ogni cittadino era affiliato ad una delle varie organizzazioni di massa, le quali a loro volta si vedevano come cinghie di trasmissione del SED.

A questo proposito voglio solo nominarne alcune:

- Libera gioventù tedesca (FDJ) (con i giovani pionieri) c. 85% dei giovani;
- Confederazione tedesca dei sindacati liberi (FDGB) ca. 98% = 10 milioni;
- Società di sport e tecnica (GSTD) ca. 1 milione di membri;
- Federazione tedesca di ginnastica e sport (DTSB);
- Associazione degli scrittori della RDT;
- Società dell'amicizia tedesco-sovietica ca. 6,4 milioni di membri;
- Lega democratica femminile tedesca (DFD) ca. il 25% delle donne.

Di questi dati occorre tener conto per avere un'idea corretta, sotto il punto di vista odierno, della dipendenza dell'individuo dal partito di stato.

h) Infine ancora qualche spiegazione in merito al *sistema parlamentare* «tipo SED»: la Camera popolare contava 500 deputati. Ciò nonostante non poteva dire niente. Le sue uniche funzioni erano l'acclamazione e la legittimazione. Malgrado la Costituzione (articolo 54) garantisse «elezioni libere, generali, uguali e segrete», si propagandavano le elezioni palese in base alla lista. Nell'ottica della RDT le elezioni non erano un giudizio sull'élite politica, con la possibilità di scegliere un'alternativa. Bensì venivano intese come un assenso il più possibile compatto e globale del popolo alla politica del partito e del governo. La distribuzione dei seggi veniva sempre stabilita in anticipo, secondo una formula prescritta/concordata:

- 127 SED;
- 57 i vari «partiti amici»;
- 61 Confederazione tedesca dei sindacati liberi;
- 37 Libera gioventù tedesca;

- 32 Lega democratica femminile tedesca;
- 21 Federazione culturale;
- 14 Unione di mutuo soccorso dei contadini.

Il parlamento si riuniva 4-5 volte all'anno. Le deliberazioni erano sempre all'unanimità (a parte una: quella del 9 marzo 1972 sull'aborto).

III Breve analisi di alcuni esempi scelti

1. Economia

Dato che l'economia della RDT agiva all'interno del sistema chiuso degli stati del COMECON, la situazione effettiva del suo disfacimento non era facile da scoprire. E nemmeno gli esperti pensavano che fosse così grave. Si sapeva che c'erano difficoltà, colli di bottiglia, problemi di approvvigionamento energetico, soprattutto negli inverni rigidi, e interruzioni della produzione, ma l'elevata priorità delle esportazioni, la qualità degli articoli che venivano esportati e le eccedenze d'esportazione realizzate, regolarmente decantate dalla propaganda, come p.es. nel 1989, con un'eccedenza delle esportazioni per un valore pari a 3,3 miliardi di marchi esteri, mascheravano la situazione effettiva.

Si sarebbe forse dovuto notare che i piani economici stabilivano sempre nuovi obiettivi per aumentare la produttività, l'efficienza e anche il volume di merci, senza peraltro mai raggiungerli. Per esempio, l'obiettivo del piano quinquennale del 1986-1990 era di conseguire un aumento del reddito nazionale del 24-26%. Da una parte doveva essere raggiunto mediante una crescita di ca. il 50% della produzione netta e della produttività del lavoro nel settore dell'industria e dall'altra mediante riduzione del consumo di energia e materiale di ca. il 40%. Si volevano sviluppare e sfruttare tecnologie-chiave d'alto livello, in modo da fabbricare sempre più prodotti di elevato valore intrinseco. In realtà si rimase alla produzione di massa a tonnellate. La qualità per le esportazioni era ad uno standard che rendeva le merci vendibili in Occidente, peraltro a prezzi da dumping. Il prezzo dell'efficiente fotocamera «Praktika», un apparecchio reflex che nella Germania occidentale si poteva acquistare per circa 280 DM, è stato ricalcolato dopo la riunificazione, arrivando a 1400 DM come prezzo minimo di vendita, con una redditività modesta. E così era con tutte le merci. Se si ricalcolasse il prezzo della Trabant, probabilmente ci si accorgerebbe che avrebbe dovuto costare quanto una Mercedes 240. Ma dato che calcoli contabili e prezzi praticamente non avevano nessuna importanza, ci si limitava a produrre, mentendo a sé stessi a tutti i livelli. I debiti del-

le aziende avevano solo un valore teorico, potevano venire cancellati dai libri contabili con un tratto di penna oppure no. In ogni caso nessuno si agitava per questo.

2. Traffico e infrastrutture

A differenza dell'economia, in questo settore non c'era proprio niente da poter nascondere. Chiunque oltrepassasse il «confine statale ovest», come veniva chiamato nel gergo della RDT, poteva rendersi conto delle velocità dei treni (al massimo 40-60 km/h), su chiassosi binari, e dello stato miserando di strade e autostrade. Il limite di velocità di 100 km/h sulle autostrade era una vera presa in giro, perché se si fosse viaggiato veramente a tale velocità, non ci sarebbe voluto molto per perdere gli assi del veicolo.

Si può constatare che — come in tutti i sistemi socialisti — non si è mai investito niente o solo in misura minima nelle infrastrutture, a parte quelle militarmente rilevanti. Anche la percentuale dei tratti elettrificati a due o più binari, comprese le linee rapide, era di gran lunga inferiore alla media europea.

È per questo che negli anni '70 i dirigenti della DDR hanno accettato oltremodo volentieri e quasi con gratitudine le proposte del governo della Germania occidentale di contribuire, con finanziamenti generosi e il pagamento di importi forfettari per il traffico di transito, al potenziamento delle vie di traffico che in qualche modo avevano a che fare con l'accesso a Berlino e che così in pratica venivano ad essere curate e mantenute dall'Occidente. Nel corso degli anni, numerosi miliardi fluirono verso la RDT. Anche i veicoli a motore erano sconsolatamente ineconomici, a causa dell'eccessivo consumo di benzina o nafta. Questo è anche il motivo per cui i veicoli russi ripresi dalle Forze armate popolari, senz'altro robusti ed efficienti, come p. es. i Tatras o gli Urals, non hanno potuto essere utilizzati per altro scopo che farne regalo di nuovo ai paesi produttori. Essendo infatti delle vere spugne quanto a consumo, avrebbero inesorabilmente condotto alla rovina qualsiasi libero imprenditore o anche qualsiasi paese in via di sviluppo.

3. Scienze e ricerca

Qui ci troviamo di fronte ad un grosso problema: da una parte dobbiamo constatare una grandiosa «accademizzazione» di tutte le professioni, con una vera e propria inflazione di gradi e curricula accademici, così da creare l'impressione che tutta la RDT fosse un paese high-tech, ma in realtà, a parte pochi campi, in cui generalmente brillavano singoli scienziati, il regresso osservabile nelle scienze e

nella ricerca è veramente desolante. Grazie ad una propaganda mirata, di tanto in tanto si riusciva a far paura all'Occidente, come quando Honecker annunciò solennemente la realizzazione di un microchip rivoluzionario, che poi, come si seppe più tardi, non serviva assolutamente a niente. Esattamente come l'industria, anche la ricerca tecnico-scientifica non era in grado di competere a livello mondiale. La costruzione di apparecchi medico-ospedalieri è decaduta sempre di più. È vero che inizialmente l'organizzazione dei policlinici e del corpo medico era senz'altro futuristica, ma la realtà si è rivelata spaventosa. Tutti gli ospedali devono essere risanati, partendo da zero. Le apparecchiature mediche sono arretrate di 20-30 anni.

Un problema a sé stante è rappresentato dai curricula RDT rispetto agli studi accademici occidentali. A parte le facoltà puramente tecniche e di scienze naturali, in quasi tutte le altre la quota ideologica è talmente elevata, che rispetto all'Occidente le nozioni acquisite praticamente non servono a niente. Questo comporta quindi la perdita totale degli studi di filosofia, filologia e storia, per non parlare delle scienze sociali vere e proprie e della sociologia. Gli accademici di questi rami si sono ritrovati sulla strada a decine di migliaia e non si può consigliare loro altro che cercare di ottenere un posto come camerieri o segretarie.

L'ammirazione per gli altisonanti gradi accademici dell'eminente Professor Dr. che avevo provato ancora nella primavera 1990, è svanita rapidamente, dopo che nelle discussioni e nel confronto delle conoscenze acquisite avevo avuto modo di rendermi conto veramente di quello che sanno fare questi signori. Molti gradi accademici venivano assegnati per così dire con l'imposizione delle mani oppure, come dicevamo scherzosamente noi, consumando regolarmente il vitto della mensa. In ogni caso, la maggior parte dei lavori non è in grado di reggere alcun confronto con gli standard occidentali.

Avevamo già sentito cose del genere anche dagli accademici provenienti da paesi del Terzo mondo, che avevano frequentato Scuole russe con una borsa di studio e che poi, per un secondo studio, arrivavano in Occidente, Francia, Inghilterra o Germania. I giovani paesi africani in via di sviluppo se ne sono accorti rapidamente, facendo generalmente studiare i loro ufficiali in entrambi i sistemi.

Di grande impedimento per la scienza era la limitazione quasi arbitraria dell'accesso a biblioteche e pubblicazioni, nel quadro di un sistema sempre più ermetico, per paura della possibile contaminazione con idee straniere.

Di conseguenza la maggior parte degli scienziati non hanno alcuna conoscenza della letteratura occidentale più attuale e quindi sono rimasti enormemente indietro rispetto agli sviluppi effettivi in Occidente.

4. Edilizia e abitazioni

Per quanto risulta dalle cifre, nel settore delle abitazioni sono stati compiuti sforzi enormi, per offrire all'uomo socialista un alloggio adeguato. In pratica il sistema funzionava però così: si lasciavano decadere i centri della città, trasferendo gli abitanti in blocchi costruiti sui verdi campi. Il sistema di costruzione mattone-su-mattone è quasi completamente scomparso; predomina il sistema a pannelli, con tutta la monotonia che ne deriva.

È vero che la planimetria di tali appartamenti non è male — io stesso ho abitato a Berlino, nella Leninallee 249; qualche volta anche l'isolamento fonico è accettabile, generalmente però equivalente a quello di un albergo economico in Spagna; ma il programma edilizio di giardini, parchi-giochi e centri-acquisti sovente non è mai stato realizzato o al massimo dopo qualche decennio.

Un problema tutto sui generis è l'approvvigionamento energetico degli appartamenti. Gli inquilini non pagavano niente o quasi niente per l'acqua e il riscaldamento. Il sistema di riscaldamento, con tubazioni posate ovunque fuori terra, per trasportare il calore dalle centrali termiche agli appartamenti, è fatiscente, senza speranza di recupero. I termosifoni degli appartamenti non possono venire né chiusi né regolati. Fa sempre troppo caldo o troppo freddo. La temperatura viene regolata aprendo e chiudendo le finestre. E la conseguenza è che oggigiorno le società che gestiscono gli appartamenti ed i collettivi si trovano di fronte a difficoltà insormontabili. Non possono accollare i costi delle centrali termiche, assolutamente inefficienti, ai loro inquilini, e d'altra parte devono acquistare l'energia ai prezzi del mercato mondiale. Per il momento nessuno conosce la soluzione del problema. E così le società addebitano agli inquilini ed anche a noi, residenti in caserma, circa 70.- DM per un'unità calorica.

Con questa piccola selezione ho potuto solo schizzare un problema, cercando di presentarvelo nel modo più concreto possibile, omettendo dati scientifici e statistici, dato che generalmente non si ha nessuna idea dei problemi incontrati con la riunificazione né ci si può immaginare che cosa sia stata veramente la realtà socialista.

IV L'NVA (forze armate popolari): un partner fidato del Patto di Varsavia?

Malgrado la distruzione di documenti in grande stile durante la fase della caduta dei regimi di Modrow e de Maizière e della riunificazione il 3 ottobre 1989, è stato possibile recuperare moltissimi documenti in numerosi archivi. Da circa 25'000 documenti che dopo la riunificazione sono finiti al ministero della difesa, ossia da

verbali di riunioni dei quadri supremi degli organismi politici e militari, da regolamenti, ordini, rapporti e registrazioni, documentazioni di esercitazioni e addestramenti, rapporti sulla situazione del nemico e documentazioni per la mobilitazione, si può ricavare il quadro seguente: è stato solo nella seconda metà degli anni '80 che la pianificazione bellica inequivocabilmente offensiva del Patto di Varsavia contro la NATO nell'Europa centrale venne modificata nel senso che le operazioni strategiche offensive vennero previste solo dopo una difesa iniziale. Tutti i documenti confermano quanto si supponeva e si sapeva già prima, e cioè che l'addestramento della truppa e degli stati maggiori, nonché i preparativi delle infrastrutture, del personale e delle telecomunicazioni avevano come scopo la preparazione e l'esecuzione di un attacco del Patto di Varsavia fino all'interno della Francia.

1. Pianificazione operativa

Nel corso di numerose esercitazioni di condotta e di stato maggiore, cinque fronti, ossia armate del Patto di Varsavia, hanno praticato lo spiegamento di forze (di base). I documenti della fine degli anni '70 presentano sempre il medesimo quadro: si pianificava lo sfondamento della difesa preparata dalla NATO, si respingevano i contrattacchi, si passava poi ad una profonda penetrazione nella zona avversaria. Malgrado che nella propaganda di affermasse costantemente che si trattava di un'alleanza difensiva, a parte poche esercitazioni nel corso degli ultimi anni, non ci si è mai esercitati nella difesa contro un attacco della NATO, dato che in realtà lo si considerava improbabile.

Dagli appunti del ministro della difesa della RDT per una conferenza in seno al Consiglio nazionale di difesa, sull'esercitazione SOJUS 83, possiamo ricostruire gli obiettivi seguenti:

«Gli obiettivi principali dell'operazione strategica con le truppe di quattro fronti, mediante avanzamento fino ai confini francesi il 13° e 15° giorno. Nel corso di questa operazione si dovranno conquistare i territori della Danimarca, della Repubblica federale tedesca, dell'Olanda e del Belgio, costringendo tali stati occidentali ad uscire dalla guerra.

Successivamente l'operazione va sviluppata introducendo due ulteriori fronti fin nel profondo della Francia, distruggendo la riserva strategica sul suo territorio, raggiungendo il 30° e 35° giorno la Biscaglia e il confine spagnolo, conseguendo, con l'eliminazione della Francia dalla guerra, gli obiettivi finali della prima operazione strategica».

Ancora nel 1988/89, per esempio in un corso di perfezionamento per i generali dell’NVA, nelle «Istruzioni del comandante supremo delle forze armate riunite», venivano definiti gli obiettivi seguenti:

«Scopo dell’operazione è liberare il territorio della RDT e della Cecoslovacchia, occupare i territori economicamente importanti della Germania federale ad est del Reno, nonché creare le condizioni per passare all’attacco generale, con l’obiettivo di far uscire dalla guerra gli stati europei dalla NATO».

L’unica cosa che era cambiata in quell’anno è che l’attacco strategico era stato pianificato come contrattacco dopo un attacco della NATO. Dagli atti si può dedurre che questa ipotesi non poteva essere presa particolarmente sul serio. Anche il comportamento durante le esercitazioni rivela che l’ipotesi di un attacco della NATO era solo un diversivo.

Essenzialmente ci si è esercitati soltanto nella mobilitazione e nel contrattacco. La priorità assegnata alla difesa era minima.

2. Impiego di armi atomiche

Nel Patto di Varsavia, a livello di condotta dell’armata e dell’esercito, l’impiego di armi atomiche tattiche rappresentava una parte integrale dell’addestramento. Doveva servire a realizzare uno sfondamento nella difesa avversaria. Era previsto p. es. nel 1979, nel 1981 e in numerose esercitazioni degli stati maggiori di comando, nonché in esercitazioni pratiche.

Solo nel 1990 i mutamenti politici verificatisi nella RDT hanno influenzato anche l’andamento dell’addestramento e delle esercitazioni in campo nucleare: l’impiego di armi nucleari veniva ormai praticato solo come esercitazione procedurale per gli specialisti.

3. Le insinuazioni sistematiche in merito alle forze ed alle intenzioni della NATO

Per confermare anche militarmente l’immagine di stampo ideologico di una NATO e di un esercito tedesco aggressivi, nell’NVA veniva diffuso sistematicamente un quadro delle minacce accuratamente falsificato.

Le pianificazioni e le esercitazioni della NATO venivano presentate in modo che sembrasse che volesse aggredire Berlino con quattro gruppi di assalto. Il fatto che la NATO non disponesse di forze sufficienti per un attacco di questo genere non disturbava particolarmente gli strateghi delle Forze armate popolari.

Sulla carta, l’esercito della Germania federale, senza le sue forze territoriali, veni-

va semplicemente aumentata di 2 corpi, con un totale di 12 divisioni. In questo modo, ricorrendo ad accurate falsificazioni, si calcolava un rapporto di forze di 6 a 1 a favore della NATO.

Ancora nell'addestramento dei comandanti 1990 veniva diffusa una tale immagine del nemico. A questo proposito, testimoni oculari raccontano di frequenti controversie fra i capi della ricognizione e gli ufficiali dello stato maggiore generale dell'NVA, responsabili delle operazioni, dato che a questi ultimi le cifre annunciate per l'entità del nemico non bastavano mai per le loro ipotesi e i loro piani. Dietro istruzione dello stato maggiore generale bisognava quindi segnalare, più o meno dando libero sfogo all'immaginazione, anche altre forze, p. es. oltre alle già menzionate 12 divisioni della Germania federale soprattutto 17 divisioni francesi. Perfino le forze armate spagnole venivano considerate un potenziale offensivo per l'Europa centrale. Oggigiorno non è facile stabilire chi ci credesse ancora o non ci credesse più. Si può solo constatare che il meccanismo della falsificazione era comprensibile solo per pochi insider.

4. Un partner fidato

Alla domanda se l'NVA fosse un partner fidato nel Patto di Varsavia, si può rispondere decisamente in senso affermativo. Naturalmente, le singole persone, prese una per una, potevano anche avere dei dubbi, ma bisogna comunque ritenerne che, nel complesso di tutto il sistema, avrebbero «funzionato». Esattamente come l'NVA nel sistema del Patto di Varsavia.

Nei suoi dettagli, la preparazione rispecchia il tipico stile burocratico tedesco, la perfezione, la serietà spinta all'estremo, il voler andare fino in fondo, anche se oggigiorno il tutto ci appare ridicolo. Per esempio nel 1980, dopo una pianificazione segretissima, venne introdotto il soldo militare. Nel 1985, nel Consiglio nazionale di difesa, in presenza di Honecker, venne istituito un ordine di Blücher, con vari gradi, come decorazione al valore. Inoltre si volle preparare il grado di maresciallo per il caso di guerra.

C. Riassunto: perché il crollo?

«La RDT è crollata, perché l'Unione Sovietica è crollata. Si può quasi affermare che quest'ultima è implosa. Non è stata frantumata dall'esterno. È vero che la pressione esterna prodotta da Mosca per oltre quattro decenni ha agito nella medesima direzione, ma il fattore essenziale è stato l'esaurimento interno di tutte le forze economiche, sociali, fisiche e psichiche di queste oltre 100 nazioni e nazionalità che convivevano nell'Unione Sovietica di ieri» (Helmut Schmidt).

E il medesimo esaurimento interno si è verificato nella RDT. Nel valutare la situazione, non bisogna mai dimenticare che Michail Gorbatschow voleva esattamente il contrario dell'esaurimento interno e dell'implosione. Non desiderava né distruggere l'Unione Sovietica né por fine al comunismo; intendeva piuttosto rivitalizzarlo, ma questo era qualcosa che non pretendevano nemmeno i dirigenti della RDT, come Honecker, Mielke e compagnia. Gorbatschow ha fatto un fiasco solenne, esattamente come Honecker. Praticamente questo dimostra che l'intero sistema non poteva essere né conservato né rivitalizzato. Gorbatschow non mirava nemmeno alla riunificazione della Germania. Ancora nel 1989 aveva assicurato a tutti i politici esteri che era una questione storica. La dirigenza della RDT la temeva, tanto meno la desiderava, ma forse si è resa conto più chiaramente di Gorbatschow che si sarebbe potuta verificare rapidamente e perciò si è opposta alle sue riforme.

Dopo il collasso di quella potenza mondiale che era l'Unione Sovietica con i suoi satelliti, contrariamente alle aspettative di molti pacifisti e dei loro discepoli, non è arrivata la pace mondiale, bensì l'Europa è stata riportata rapidamente alla realtà.

Abbiamo un'opportunità di trarre da tutto questo i debiti insegnamenti per l'avvenire, affrontando con fiducia le sfide del presente e del futuro.